

Morte, Risurrezione e Trionfo

Modena, 11 Settembre, 2011

Leggere: 1°Cor.15:36-50

1. Premessa

Agli occhi di Dio, *non è quello che noi facciamo per Lui che ha valore, ma bensì quello che Lui riesce a fare in noi*. Mentre la religiosità umana esalta l'opera dell'uomo, il suo sacrificio, il suo stato di abnegazione per piacere a Dio, il Signore si compiace di quanto Lui riesce ad operare e ad edificare nel nostro cuore. Quello che ha valore agli occhi di Dio, è la nostra disponibilità a lasciarlo operare, a permettergli, cioè, di realizzare in noi il Suo regno, la Sua volontà e la Sua santità. Al centro di quest'opera non c'è l'uomo, ma Dio, non c'è il peccatore, ma l'Altissimo. Dio riconosce ed assegna un valore eterno solo a quello che Lui opera sulla tavola del nostro cuore.

La condizione che permette a Dio di poter operare nel cuore è la morte dell'uomo: *“possono due camminare insieme se prima non si sono concertati?”* Amos 3:3. La morte non rappresenta una sconfitta, ma bensì la porta aperta a Dio e chiusa al peccato che permette a Dio di compiere la sua opera eterna. Per quanto riguarda l'uomo, il suo cuore non realizzerà mai una vera pace fintantoché la sua vita non sarà interamente offerta a Dio per essere posseduta dall'unico Salvatore, Benefattore e Signore, Gesù Cristo. Gesù, che ha donato tutto per noi, vuol possedere tutto di noi (cuore, mente e corpo). Noi tendiamo, istintivamente, a credere solo nel nostro operato, nei nostri progetti e non siamo disponibili, a causa dell'orgoglio, a lasciarci salvare e ad affidare ad un altro le redini della nostra vita. Il peccatore cerca normalmente la sua vita sulla terra, ma vivrà di insoddisfazioni e di lamenti fin quando non cercherà il suo creatore e lo lascerà entrare nel suo cuore come Salvatore e Signore. Per salvarci dal nostro peccato e condurci alla gloria eterna, il Padre ci ha affidati a Gesù Cristo e Cristo si è totalmente consacrato alla morte della croce per noi: *“Io sono venuto affinché abbiano vita e l'abbiano ad esuberanza”*....per questo Egli dice: *“Io metto la mia vita per le pecore”* Gio.10:10, 15. Come i beni promessi in Cristo sono venuti a noi attraverso la Sua morte, così la vita di Cristo si manifesta in noi solo attraverso la nostra morte. Senza la morte, il granello di frumento rimane solo e avvizzisce nella solitudine della terra, ma se muore produce molto frutto.

2. La morte: la porta della vita

In 1°Cor.15:36 si afferma: *“Insensato quel che tu semini non è vivificato se prima non muore”*.

La vita non è semplicemente il risultato di una conoscenza teorica, o della comprensione di una verità scritta, ma bensì il prodotto di una morte autentica, all'uomo vecchio e al mondo, per vivere a Dio. Per l'uomo naturale, la morte è la fine di tutto: della vita, delle belle esperienze, delle passioni e delle aspirazioni. Secondo la parola di Dio, la morte dell'uomo vecchio, sulla terra, sancisce sempre l'inizio della vita. L'apostolo Paolo dice che morire è un guadagno perché morire significa lasciare la casa del peccato e della miseria per entrare nella gloria di Dio. Il granello di frumento che si rifiuta di entrare nella terra muore di una morte ignominiosa: avvizzisce e si spegne nella solitudine. Il granello che entra nella terra, che si dona alla terra, muore a se stesso, perde il suo corpo originale per acquisire, in seguito alla sua unione con la terra, un nuovo corpo, una nuova natura che risorge trionfante verso la luce della vita. La morte del Signor Gesù, fu la morte del peccato:

- a) il peccato non vinse mai la sua battaglia contro il santo di Dio,
- b) Gesù si donò alla terra e alla morte e la morte, introdotta nel mondo, causa il peccato, fu sconfitta da un elemento a lei estraneo costituito dalla vita di Gesù Cristo,
- c) Cristo risuscitò trionfante dalla morte per salire alla presenza di Dio Padre per noi.

Il morire di Cristo fu un morire al mondo e al peccato, non fu una perdita o una sconfitta, ma una grande conquista che permise al Signor Gesù di trionfare sul peccato e sulla morte per vivere a Dio per noi.

2.1 La morte dell'uomo

Causa il peccato, l'uomo naturale si nutre e si alimenta, istintivamente, del mondo che è il progetto e l'opera di satana. Ogni bisogno dell'anima viene trasformato dalla nostra carne in uno stato di inquietudine e di insoddisfazione, la concupiscenza recepisce questa necessità e ci conduce ad una ricerca affannosa verso le persone e le cose del mondo. Tutte le mattine, al nostro risveglio, facciamo, istintivamente, piani e programmi che hanno sempre come oggetto il mondo e le cose del mondo. Cerchiamo costantemente motivi di pace e di felicità nel dominio umano, tra le persone, le cose, le attività, le passioni e le aspirazioni che eccitano la nostra carne. Purtroppo, l'unica fonte a cui attingiamo, per estinguere la sete della nostra anima, è sempre la sorgente di questo mondo. Per questo motivo Gesù, disse alla donna samaritana: *“Chiunque beve di quest'acqua avrà sete di nuovo, ma chi beve l'acqua che Io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che Io gli darò, diventerà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna.”* Gio.4:13-14. Bere l'acqua che il Signore Gesù ci dona, per estinguere la nostra sete, implica, a monte, la scelta di non attingere ad una fonte umana (morte al mondo) e di voler bere soltanto dall'unica fonte da cui scaturisce acqua per la vita eterna. Questo atto di fiducia è sempre la conseguenza di una morte a noi stessi e al nostro mondo, per vivere a Dio.

2.2 Non amate il mondo né le cose del mondo

Il continuo attingere alle sorgenti del mondo, per estinguere la nostra sete, crea, inevitabilmente, uno stato di dipendenza, di comunione, di amore con il mondo e con le cose del mondo. Così facendo, la nostra vita si riempie di interessi e di passioni del mondo e questi diventano i nostri amori e i nostri tesori terreni. Nonostante la parola di Dio ci ammonisca, amorevolmente, di *“non amare il mondo né le cose del mondo”* 1°Gio.2:15a, la ricerca del mondo e delle cose del mondo finisce, spesso, con il caratterizzare le nostre giornate, i nostri pensieri e la nostra vita. Quando questa *“amara realtà”* dà forma e contenuto alla nostra vita, allora dobbiamo sapere che: *“se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui”* 1°Gio.2:15b.

Nonostante i nostri sforzi di coniugare insieme l’amore per il mondo e l’amore per la parola di Dio, solo uno sarà vero amore e questo è l’amore per il mondo. Quando amiamo il mondo, anche se siamo pieni, saturi di conoscenza biblica, di opere pietose e di santi impegni, l’amore del Padre, l’unico amore che veramente conta, non è più in noi! Quando amiamo il mondo, smettiamo di dimorare nell’amore di Dio per andare a vivere nella casa di chi ci odia. Il seme avvizzisce, la vita svigorisce, le gioie dell’anima si dileguano e noi siamo soli con le nostre concupiscenze e con la nostra indulgenza verso di loro. Se questa è la nostra realtà, possiamo anche dare il nostro corpo ad essere arso e tutti i nostri averi per nutrire i poveri, ma lo faremo solo per cercare di compensare il vuoto prodotto dall’assenza di Dio, che si è ritirato da noi, e tutto questo non servirà proprio a nulla. Quel che ha valore eterno, agli occhi di Dio, è quello che Lui compie in noi e attraverso di noi; la Sua presenza e la Sua opera in noi rappresentano il tesoro più prezioso, la perla di gran prezzo il cui acquisto giustifica la vendita di ogni altro bene.

Il Signore Gesù ha detto: *“Non vi fate tesori sulla terra...ma fatevi tesori nel cielo...perché dov’è il tuo tesoro lì sarà anche il tuo cuore”* Matt.6:19-21. Poiché non possiamo amare contemporaneamente, con la stessa intensità, terra e cielo, solo uno dei due sarà il vero tesoro e il padrone indiscusso della nostra vita: a lui ubbidiremo a lui ci consacreremo e lui soltanto ameremo. Il risultato di questa scelta ci renderà insoddisfatti e sofferenti perché l’amore per il mondo consuma l’uomo proprio come la tignola e la ruggine consumano la materia e come il peccato dell’uomo consuma, logora e distrugge la terra che Dio ci ha donato. Spesso, in preda alla sofferenza, tentiamo di dare la colpa, di questo nostro stato di insoddisfazione, ad altri, ma in realtà, la colpa di quanto è avvenuto e del processo che ci ha condotti in questa misera condizione, è solo nostra.

Se questa è la nostra realtà, non disperiamoci e non facciamo il gioco del nemico: il Signore che ci ha salvati vuole anche liberarci e condurci in trionfo perché la luce della Sua vita torni di nuovo a brillare nei nostri cuori. Quanto è grande la pazienza, la benignità, la fedeltà e l’amore del nostro

Dio, se Lui non fosse quello che è chissà dove saremmo! Ma, per la Sua grazia, siamo proprio quello che Lui ha voluto che noi fossimo.

2.3 I beni e i tesori

Dio ama l'uomo e la prova di questo amore risiede nel fatto che Egli è costantemente intento a fare dei doni agli uomini: è Lui che, tutti i giorni, ci assicura la salute fisica, la presenza delle persone a noi care, la continuità dei beni materiali, di una casa, del cibo e di molto altro ancora!

Il possesso di questi beni non costituisce, certamente, un peccato! L'apostolo Paolo afferma:

“Io sono persuaso che nessuna cosa è impura per se stessa” Rom.14:14.

Se così è, allora quand'è che qualcosa appartenente al “mio mondo” diventa peccato?

La risposta è una soltanto: quando il bene/dono, inteso a condurci al benefattore/donatore, diventa un tesoro! Quando il bene diventa un tesoro, esso diventa anche un idolo che assorbe i nostri pensieri, il nostro tempo, il nostro cuore e la nostra vita. Il Signore ci fa dono dei suoi beni perché Egli ama donare e per mostrarci quanto ci ama, ma i beni ci sono stati donati per unirci al donatore che è il Bene supremo e non ai beni stessi. Se un bene diventa un tesoro, al posto di Dio, la colpa non è del bene, ma dell'uomo che si avventa su di esso per berne il succo, per vederne la bellezza e per vantarsi del suo possesso.

Quand'è che un bene, inteso a condurci a Dio, che ce l'ha donato, diventa un tesoro?

Quando il progressivo allontanamento da Dio lascia la casa del nostro cuore vuota.

Quando il cielo non risponde più positivamente alle nostre aspettative, ai nostri desideri, quando ci delude, quando viviamo in una situazione di conflitto occulto con la volontà di Dio, allora il divorzio da Lui è imminente. Ad un divorzio con Dio vi fa necessariamente seguito un matrimonio con la terra: quando lasciamo Gerusalemme, nostro malgrado, scendiamo verso Gerico per imbatterci nei ladroni.

Il cuore dell'uomo non rimane mai senza il suo tesoro e uno stato di vedovanza non si addice all'uomo: noi abbiamo bisogno di unirci e di amare qualcosa o qualcuno. Il cuore arde di bisogno e si sposa, in ogni caso, a qualcosa o a qualcuno. Dobbiamo, onestamente, riconoscere che il nostro cuore non si unisce volentieri ai nostri doveri religiosi o al nostro credo, il cuore cerca il bene supremo, l'amore vero ed è là dove c'è un tesoro in grado di generare vita e passione. Se il Signore è solo un impegno, un credo, una convinzione dottrinale, allora questo vuol dire che il divorzio da Dio è già avvenuto.

2.4 Figliuolo mio dammi il tuo cuore

“Figliuol mio dammi il tuo cuore e gli occhi tuoi prendano piacere nelle mie vie” Pro.23:26.

Una vera conversione è sempre caratterizzata dalla consapevolezza che Dio soltanto è degno di fiducia, che solo Lui conosce i veri bisogni del mio cuore e che solo Lui sa condurmi nel luogo dove la mia anima trova veramente vita e riposo. Il dono incondizionato del mio cuore non avverrà fintantoché non sarò pienamente convinto di questa verità. Se ci sono dei timori circa la possibilità che il Signore mi prepari una pietanza a me non gradita, che Egli non sappia bene interpretare i desideri del mio cuore per corrispondervi secondo le mie aspettative, allora, questo vuol, forse, significare che non sono veramente morto con Cristo e che la mia carne esercita la sua signoria su di me. Come è bello poter pregare in questo modo: “Signore, io non sono che un povero stolto, un incapace, abbi pietà di me quando intimamente mi lamento, quando sono insoddisfatto per qualcosa o per qualcuno, conducimi al monte della tua santità, là dove tu vuoi e a chi tu vuoi, perché io mi fido di te”. Non possiamo dare il nostro cuore al Signore se prima non moriamo a noi stessi, se non rinunciamo alla nostra vita e ai nostri pensieri. Se la fiducia che riponiamo nei nostri pensieri e nelle nostre valutazioni è più forte della fiducia nella Sua parola, noi saremo condannati ad una frustrante doppiezza: quella di avere la bocca nel cielo, ma il cuore che dimora e passeggia sulla terra, quella di avere un credo che non genera né vita, né passione.

Come posso allora dare il mio cuore a Dio?

Lo posso fare cominciando a fidarmi di Lui!

Solo le delusioni e le sofferenze prodotte dalla fiducia, mal risposta, in noi stessi, nel nostro discernimento, ci conducono a cercare il Signore con vera passione e vero bisogno. “*Maledetto l'uomo che confida nell'uomo*” Ger.17:5. Solo in seguito alla delusione verso la signoria del cuore e al travaglio generato dalle nostre scelte, noi andiamo veramente a Cristo; allora la parola di Dio diventa il vero cibo del cuore affamato e la fede viene automaticamente da essa generata.

C'è una situazione, che Lui mi manda, di cui Dio ha, comunque, la paternità, che non mi piace e che non vorrei? Bene, anche se i miei sentimenti si ribellano, il mio cuore la rifiuta e vorrei qualcosa che è esattamente l'opposto, ho davanti a me una meravigliosa opportunità, quella di dirgli: “Signore mi fido di Te, ti dono il mio cuore insoddisfatto, ti dono i miei pensieri che vagano verso altre realtà, prendi Tu la mia vita e guidami là dove Tu solo ritieni opportuno”. Ho subito un'ingiustizia, un grave torto e il mio cuore ferito non riesce a pensare ad altro che a qualche forma di vendetta? Anche in questo caso, posso piegarmi sulle ginocchia, umiliare il mio cuore e dirgli: “Signore, se dipendesse da me, io sarei un guerrafondaio e non basterebbero tutti i bazooka di questo mondo per scaricare la mia rabbia, ma depongo sul tuo altare il mio cuore, i miei sentimenti e i miei propositi bellicosi e mi fido di te”.

Così facendo noi riconosciamo la signoria di Dio non solo a parole, ma anche nei fatti, riconosciamo che Egli, nonostante il peccato, è e rimane Re e Signore incontrastato. Questo tipo di

morte, che ci porta a dire: *“non più io, ma Cristo”* Gal.2:20, è la porta del cielo. Non è forte, non è potente l'uomo che vive assecondando il suo cuore e i suoi pensieri, dando loro libero corso, ma lo è piuttosto colui che, rinunciando alla tutela ad oltranza del proprio “io”, si umilia e affida se stesso e la sua vita nelle mani di Dio. Poiché *“Dio ama un donatore allegro”* 2°Cor.9:7, Egli desidera che questa offerta sia caratterizzata dall'allegrezza e dalla fede che *“colui che ha risuscitato Gesù dai morti vivificherà anche i nostri corpi mortali per mezzo del Suo Spirito che abita in noi”* Rom.8:11. C'è una potenza speciale nel dono di se stessi a Dio e c'è una disgrazia devastante legata alla tutela e alla difesa del proprio “io”.

3. Risuscitati per essere trionfanti sul mondo e sul peccato

Come il Signor Gesù non è rimasto nella morte, dopo essersi totalmente sottomesso alla volontà del Padre ed avere accettato di bere l'amaro calice, così anche coloro che si sottomettono alla volontà di Dio, non rimangono nella morte, ma beneficiano delle Sue liberazioni e delle Sue cure amorevoli. *“Poiché tu hai detto: o Eterno, tu sei il mio rifugio, tu hai preso l'altissimo per il tuo asilo, male alcuno non ti coglierà né piaga alcuna si accosterà alla tua tenda. Egli comanderà ai suoi angeli di guardarti in tutte le tue vie. Essi ti porteranno in palma di mano... Poiché egli ha posta in me la sua affezione, io lo libererò, lo leverò in alto perché conosce il mio nome.”* Salmo 91:9-14.

3.1 Non tolti, ma preservati

Quando si verificano situazioni o fatti che noi non gradiamo, il nostro cuore “ingannevole” non cessa di proporre le sue soluzioni: cambiare aria, cambiare chiesa, uscire da una realtà per entrare in un'altra decisamente migliore. Al riguardo, Gesù pregò il Padre dicendo: *“Padre io non ti prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li preservi dal maligno”* Gio.17:15.

I problemi non si risolvono uscendo dal nostro mondo, ma rimanendo in esso e affidando a Lui tutto quello che ci fa soffrire, che non capiamo o che sembra volere ostacolare i nostri piani di felicità.

I problemi si risolvono fidandoci del Suo intervento piuttosto che confidare nel nostro intervento.

Così facendo, scopriamo che il Signore non è tanto interessato a cambiare il nostro mondo, ma piuttosto noi: *“Padre, io non prego per il mondo, ma prego per loro, per quelli che tu mi hai dato”* Gio.17:9.

Lo stato del mio e del tuo cuore, caro figlio di Dio, vale più del mondo intero agli occhi di Dio nostro Padre. Non il mondo, che noi vorremmo così tanto cambiare, ma il nostro cuore è al centro dei progetti e dei piani di Dio. *“Custodisci il tuo cuore più di ogni altra cosa, poiché da esso procedono le sorgenti della vita”* Pro.4:23. Noi siamo la cosa più preziosa per Dio sulla terra e il nostro cuore è la sola sorgente da cui scaturisce o acqua celeste, per la vita eterna, o un mortifero

veleno per la morte eterna. *“Confidati nell’Eterno e scegli il bene, abita il paese (senza fuggire) e lì coltiva la tua fedeltà a Dio. Prendi il tuo diletto nell’Eterno ed Egli ti darà quel che il tuo cuore domanda. Rimetti la tua sorte nell’Eterno, confidati in Lui ed Egli opererà. Egli farà risplendere la tua giustizia come la luce e il tuo diritto come il mezzodi”* Salmo 37:3-6. Questo è quel che significa essere preservati dal maligno: essere preservati dalla signoria del nostro cuore malvagio, da quello stato di dipendenza e di asservimento all’io che ci conduce sempre a soddisfare i desideri e le passioni del cuore. Salomone diceva al suo figliuolo: *“Confidati nell’Eterno con tutto il tuo cuore e non t’appoggiare sul tuo discernimento. Riconosco in tutte le tue vie ed Egli appianerà i tuoi sentieri”* Prov. 3:5-6. Riconoscerlo in tutte le vie significa riconoscere la sua signoria su tutti gli eventi che accadono nella nostra vita: se ci fosse, infatti, un qualche evento o situazione che sfuggisse al suo controllo Egli non sarebbe più Dio. Quando, erroneamente, riteniamo che il maligno sia il solo artefice dei fatti cattivi e il Signore di quelli buoni, noi ignoriamo che Dio è il sovrano incontrastato, che Lui, per realizzare i suoi piani, si serve della luce, delle tenebre e che niente e nessuno può contrastare la Sua autorità.

Se siamo, in questa maniera, “preservati”, dal maligno e dalla sua opera, se facciamo del Signore Iddio, della Sua volontà, la nostra delizia e il nostro patrimonio più prezioso, noi saremo a nostra volta pregiati agli occhi suoi ed Egli si prenderà cura di noi proprio come un Padre si prende cura del figlio che egli ama.

3.2 L’umiltà precede la gloria

Come Gesù ha trionfato sul peccato e sulla morte attraverso il dono, incondizionato, di sé stesso a Dio Padre, così anche noi trionfiamo sulle miserie prodotte dal peccato e dalla morte attraverso il dono di noi stessi a Dio. Non c’è risurrezione senza morte: *“insensato, quel che tu semini non è vivificato se prima non muore”* 1° Cor. 15:36.

“Presentate i vostri corpi in sacrificio vivente santo, accettabile a Dio” Rom. 12:1 ed ancora *“Presentate voi stessi a Dio come di morti fatti viventi e le vostre membra come strumenti di giustizia a Dio e il peccato non vi signoreggerà più perché non siete sotto la legge, ma sotto la grazia”* Rom. 6:13-14.

Il trionfo sul peccato e sulla morte non è il risultato di quello che abbiamo studiato e capito, ma piuttosto il prodotto dell’offerta incondizionata di noi stessi a Dio!

Voi risuscitare? Devi prima morire! Vuoi vivere la vita di Cristo? Devi prima morire a questo mondo! Vuoi, veramente, amare Cristo e vivere con Lui e per Lui? Devi prima odiare la tua vita, i tuoi interessi e il tuo successo in questo mondo!

Non serve a molto il tuo impegno per lui, la tua fedeltà, la tua esperienza e la tua cultura evangelica, quel che serve è: morire per risuscitare, perdere per vincere, vendere per acquistare, donare per ricevere!

Quando in preghiera diciamo “Signore, per la Tua grazia, non mi fido più di me stesso, di quello che penso, che sento e che vedo, ma mi fido di Te e la Tua parola è l’unica sola luce del mio cuore”, allora il Signore viene a noi, veramente, e lo fa per manifestare la Sua potenza e la Sua gloria.

Questa offerta, lungi dall’essere una disfatta o la fine di tutto, rappresenta invece l’inizio della vera vita e della gloria. Paolo pregava e diceva: *“Prego che l’Iddio del Signor nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per la piena conoscenza di lui, ed illumini gli occhi del vostro cuore affinché sappiate...quale sia verso noi che crediamo l’immensità della sua potenza. La qual potente efficacia della sua forza Egli ha spiegata in Cristo quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla propria destra nei luoghi celesti”*. Efe.1:17-20.

Per sollevare un aereo da terra, mentre rulla sulla pista di decollo, non servono delle chiacchiere, ma la potenza; per liberare e risuscitare un uomo incatenato ad un’attrazione ben più forte di quella terrestre, che lo spinge verso il mondo, il peccato e la morte, non serve il sapere, la cultura, ma la potenza dello Spirito Santo.

Paolo pregava che i credenti conoscessero la potenza che Dio Padre ha spiegato in favore del Figlio risuscitandolo dai morti per farlo sedere alla propria destra nei luoghi celesti.

Gesù ha accettato di deporre le sue vesti di Re per diventare uomo, di lasciare il cielo per la terra, di essere maltrattato ingiustamente, di tacere, di non urlare per le offese e la vergogna subita, di non gridare e di essere come la pecora muta davanti a chi la tosa, perché offriva sé stesso a Dio per noi.

Questa offerta, che suscita la pietà del mondo, diventa un luogo di potenza e di gloria: *“Il granello di frumento caduto in terra (non è più solo)...Egli vedrà il frutto del tormento dell’anima sua e ne sarà saziato”* Gio.12:24, Isa.53:11. Attraverso la morte della croce, Cristo: *“ha distrutto la morte e ha prodotto in luce la vita e l’immortalità”* 2°Tim.1:10. Questa potenza di vita, che trionfa sulla morte, è disponibile, oggi, per l’uomo che con Cristo muore al suo mondo per vivere a Dio.

Offriamo a Dio, fratelli, la nostra offerta, il nostro sacrificio santo ed accettevole, ma facciamolo con fede e Dio manifesterà una potenza nuova, che il mondo non conosce, proprio là dove l’uomo, la carne, il peccato hanno perso la loro forza e sono morti. Proprio là: dove la morte sembra avere trionfato, sorgerà la vita, dove il deserto sembra avere privato la terra del suo frutto, cresceranno alberi rigogliosi, carichi di frutti succosi, per la gloria di Dio.

3.3 Morire per vivere e per regnare

Cristo, non è solo risuscitato dai morti per sedere alla destra del padre, ma Egli, dice la parola: *“siede (oggi) nei luoghi celesti, al di sopra di ogni principato e autorità e potestà e signoria, e di ogni altro nome che si nomina non solo in questo mondo, ma anche in quello a venire. Ogni cosa Dio ha posto sotto i suoi piedi e l’ha dato per capo supremo alla chiesa”* Efe.1:21-22.

Cristo, in seguito al suo abbassamento e alla sua morte: *“è stato sovranamente innalzato e Dio Padre gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra e sotto la terra e ogni lingua confessi che Gesù Cristo (solo Lui) è il Signore, alla gloria di Dio Padre”* Fil.2:9-11.

In relazione a quanto rivelatoci dai passi citati, possiamo proprio dire che Cristo è, oggi, il Signore, che, a giusto titolo, a motivo della morte che ha patito, ha un nome che è al di sopra di ogni nome e che nel Suo nome si piega qualsiasi autorità nel cielo, sulla terra e sotto la terra.

Questo è quanto, l’apostolo Paolo, voleva che i credenti, non solo, sapessero, ma sperimentassero nella loro vita. Tutti quelli che sono stati battezzati con Lui, sono anche, con Lui, risuscitati per vivere in questa novità di vita: la vita che trionfa sulla morte.

La vittoria sul peccato e sulla morte, non è una nostra vittoria, ma è la vittoria che Cristo ha riportato per noi. Gli spiriti ribelli che operano nel cuore degli uomini disubbidienti, non vengono scacciati dalle buone intenzioni, ma da Gesù Cristo che ha trionfato su di loro.

“Voi siete da Dio e avete vinto (le potenze spirituali che dominano in questo mondo), perché Colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo” 1°Gio.4:4.

Come l’aereo che decolla ha la potenza per vincere la forza di gravità, così l’uomo che muore e risuscita con Cristo, ha la potenza per vincere le forze e le autorità che signoreggiano su questo mondo di peccato.

Cosa possiamo temere? Se Cristo è per noi ed è con noi, chi sarà contro di noi?

Preghiamo il Signore perchè la morte di Cristo sia, tutti i giorni, la nostra morte, che la vittoria di Cristo sia la nostra vittoria e che i veri credenti, già fin d’ora, siedano trionfanti con Cristo.

Questo è il cantico dei redenti: *“Tu sei degno di ricevere la potenza e le ricchezze e la sapienza e la forza e l’onore e la gloria e la benedizione...perché sei stato immolato ed hai comprato a Dio, col tuo sangue, gente di ogni tribù e lingua e popolo e nazione e ne hai fatto, per il nostro Dio, un regno e dei sacerdoti; e regneranno sulla terra”*. Apoc.5:9-12.

Che il Signore ci benedica.